

umana abbia saputo concepire e realizzare. Ma anche di fronte a Weber e a Wagner, l'Italia può vantare un precursore geniale che, due secoli prima, intuì la vera forma della tragedia musicale e seppe anche pienamente attuarla, ben inteso per quanto lo consentivano le condizioni culturali e i mezzi tecnici dell'epoca.

Questo precursore fu Claudio Monteverdi, vero creatore del melodramma di cui, per primo, addita ed attua le più alte finalità. Spirito a un tempo contemplativo e appassionato, ragionativo e pratico; intelligenza sempre alacre, insonne, operosa, feconda, foggata da assidui travagli interiori in una gagliarda sintesi di volontà e di pensiero, Monteverdi ci appare ancora oggi artista grande e significativo. Studiare la sua opera significa tuttora rievocare una delle più grandi e interessanti personalità della storia musicale.

§ II.

L'unico ritratto che di Monteverdi ci è rimasto, inciso su rame e inserito in una raccolta di *Fiori Poetici* pubblicata a scopo commemorativo nel 1644, un anno dopo la sua morte, da G. B. Marinoni, raffigura il musicista quale doveva essere verso i sessant'anni: una fisionomia rivelante straordinaria profondità di pensiero, scatti d'accumulato vigore; una fronte alta, incorniciata da capelli folti e corti; un volto dai lineamenti marcatissimi, maggiormente accentuati dai baffi ispidi ed imperiosi; un mento prolungato da una barbetta grigiastra; due grandi occhi neri, in cui sembra tremare una indefinita malinconia sognatrice, una vaga nostalgia di remote idealità, che contrasta stranamente con l'aspetto energico e risoluto del viso. L'impressione complessiva spirante da questo ritratto è quella d'una volontà potente, di un'anima temprata da assidui travagli interiori, da austere meditazioni, dai tumulti della passione e del dolore. Par quasi impossibile che quelle labbra così severamente atteggiare abbiano mai potuto sorridere; eppure esse avevano sorriso con la grazia più affascinante e la più schietta espansività; e il cantore d'Arianna e di Orfeo, delle messe e dei mottetti, non aveva sdegnato intonare talvolta il madrigale amoroso, la canzone giuliva e lasciva.